

Tutti i verbali dell'interrogatorio del 13 dicembre '94. Lo scontro con i magistrati milanesi «Ma vi rendete conto del danno che avete fatto a me e all'Italia intera?». La replica di Davigo

MILANO. Ecco qui il verbale del famoso interrogatorio di Santa Lucia: 13 dicembre dello scorso anno, quando Silvio Berlusconi si presentò a Milano, davanti al procuratore Saverio Borrelli e ai sostituti Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo, per rispondere dell'accusa di corruzione. Il tono è quello di chi dice: «Ei non sa chi sono io» e tanto per cominciare, il Cavaliere, descrive le dimensioni del suo impero: un gruppo di oltre 200 società, con un fatturato di oltre 21 mila miliardi, con 30 mila collaboratori e attività in diversi comparti. Cifre e dati per spiegare che lui non poteva controllare direttamente tutte le provincie del suo regno. Dall'alto del suo reddito, chiarisce che per lui, quei 330 milioni di mazzette che gli sono contestati, sono spiccioli e che comunque non si sarebbe mai compromesso per risparmiare quattro soldi di tasse. Usa un linguaggio colorito per descrivere la sua dimestichezza col denaro: schioccia le dita e spiega che in quell'attimo, lui ha già incassato quello che i comuni mortali guadagnano in un anno. «Quando si parla di 100 milioni, non si deve pensare a quello che rappresentano per una persona normale, che ne guadagna altrettanti o un po' più o un po' meno. Si deve pensare alle dimensioni del bilancio della Fininvest, per il quale un importo di 100 milioni rappresenta un millesimo delle operazioni giornaliere. Sono l'espacio (nel testo espasa, ndr) di uno spot, cioè se lo faccio così (schiocca le dita), e rifaccio così (rischiocca le dita) in questi 30 secondi il Gruppo ha già movimentato 100 milioni». Rileggendo i verbali il cavaliere deve aver notato che questa affermazione era piuttosto irritante e nella versione definitiva l'ha leggermente limata, ma la sostanza non cambia.



I giudici di Milano: Colombo, D'Ambrosio e Borrelli

Mimmo Chianura / Agf

Funari & Silvio

Sequestrato un nastro su favori al Biscione

NICOLA PANO

ROMA. Senta, Funari, ho saputo che oggi sarà ospite da lei Vizzini, me lo tratti bene. Certo, Cavaliere, ma perché? Perché domani Vizzini ci firma le concessioni televisive. Ma è proprio sicuro, Cavaliere? Non sono sicuro, sono sicu-ri-si-mo...

A imbassire questo dialogo telefonico furono Gianfranco Funari e Silvio Berlusconi nel giugno 1992. All'epoca, il Cavaliere era «solo» il padrone della Fininvest con annessi reti tv legalmente clandestine, mentre Funari strapazzava gli ascolti televisivi, intorno a mezzogiorno, dalle frequenze di Italia 1: era un dipendente del Cavaliere, insomma. Ma lo sarebbe rimasto solo per poco. Funari è stato cacciato alla fine di luglio 1992, mentre le concessioni sono state firmate in agosto dal ministro per le Poste Pagani, esponente di quel Pci di cui Vizzini era leader. La chiacchierata fra Berlusconi e Funari, invece, è appunto del giugno precedente: qualcosa non deve aver funzionato, all'epoca. Ma resta il dubbio, da quel dialogo, che Berlusconi sapesse qualcosa di troppo, a proposito delle concessioni. E che magari sapesse qualcosa di troppo anche Funari, visto il suo repentino licenziamento. Particolare significativo: quando Vizzini andò da Funari, ricevette in omaggio dal presentatore una bella perla: «Stilo», davanti alle telecamere accese: «Per firmare le concessioni?» chiese imbarazzato Vizzini. «Ma no, per firmare gli autografi quando sarà», rispose Funari.

Il botta e risposta fra Berlusconi e Funari fa parte di una lunga intervista rilasciata dallo showman allo scrittore David Grieco nella gestazione di un libro-ritratto-intervista. Testimone infaticabile, un registratore fissò ogni parola su nastro. Un nastro che fino a qualche giorno fa era chiuso in una cassaforte della casa editrice Bompiani e che ora, invece, è sequestrato nei cassetti della Procura di Napoli. Perché? Perché, nelle risposte di Funari a Grieco c'è una notizia di reato: i favori fatti a Berlusconi in occasione delle concessioni televisive. E su tutto ciò, sulle irregolarità nella preparazione della legge sull'emittenza, da tempo lavorano i pm di Napoli Giuseppe Narducci e Aldo Policastro: è l'ennesima spirale della lunghissima serpe giudiziaria che Berlusconi alleva in seno. Non a caso, il nuovo provvedimento è stato adottato dai pm nel corso degli sviluppi delle indagini che alcune settimane fa portarono all'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti del manager napoletano della Fininvest-Pubitalia Maurizio Japicca.

La nuova trincea di indagini, tuttavia, parte dal libro di cui si diceva. O, meglio, da quello che manca nel libro *Funari e Funari* scritto da David Grieco per Bompiani. Perché dopo aver raccontato a David Grieco interessanti retroscena sul triangolo Berlusconi-Legge Mammì-concessioni, Funari preferì ritrarre: bloccò la pubblicazione e pretese una serie di tagli. Alla fine, autore ed editore accettarono l'imposizione, ma David Grieco prima dell'uscita del volume - un paio di mesi fa - raccontò la storia della censura ad un giornalista. Proprio quel disvelamento ha messo in moto la «curiosità» della Procura napoletana. La possibile ricostruzione della vicenda, infatti, è fin troppo facile: Berlusconi è «sicurissimo» di ottenere le frequenze per Canale 5, Italia 1 e Retequattro e chiede a Funari di trattare bene l'uomo che «si-cu-ris-si-ma-men-te» dovrà sottoscrivere il provvedimento; ma Funari fa cadere in un tranello il «fornitore» che, umiliato in tv, non firma le concessioni; a questo punto il presentatore burlesco viene licenziato e finalmente le concessioni vengono firmate. È andata così? Funari, ieri sera, si è limitato a un «no comment», ma tanto, per ora, la Procura di Napoli ha altro da ascoltare: le quindici ore di parole contenute nei nastri sequestrati alla Bompiani.

«Cento milioni in trenta secondi»

Berlusconi al pool: «Li guadagno con uno schiocco»

Venerdì prossimo Silvio Berlusconi dovrebbe presentarsi davanti ai magistrati milanesi per un nuovo interrogatorio. Ecco invece la sintesi del primo match sostenuto col pool milanese, il 13 dicembre scorso. Berlusconi attacca le «loghe rosse» che hanno osato indagare su di lui. «Avete perso i contatti con la realtà, sono fuori di me». Cosa sono per lui 100 milioni? «Io schiocco le dita e in 30 secondi li ho guadagnati. Avete fatto un danno a me e all'Italia».

spinto a ciò. Alla fine arretra preso nel tiro incrociato delle domande dei tre pm e la retromarcia: «Devo controllare, consultando la mia agenda, se questo incontro ci è stato effettivamente». (Ieri sera, fuori verbale, Berlusconi ha inviato una smentita, affermando che questo incontro non c'è mai stato).

Ma ormai il clima è teso, l'ex presidente perde le staffe e prende metaforicamente per il bavero i magistrati che hanno osato indagare su di lui.

Berlusconi: Mi sembra che non siano emerse da questo interrogatorio prove circa una mia responsabilità diretta sulle tre vicende contenute nell'invito a presentarmi. Ora vi rendete conto del danno che questo invito a presentarmi ha causato a me personalmente come persona, a me come presidente del consiglio, al nostro Paese, avendomi voi mandato mentre stavo a presiedere la conferenza sulla criminalità? Vi rendete conto del danno che avete fatto a me, all'Italia? A Napoli c'erano 70 ministri, 140 delegazioni, uno dei punti di cui si discuteva, avendo Berlusconi come presidente, era la corruzione e io ho ricevuto questo avviso, oltretutto con una violazione enorme del segreto istruttorio, perché prima che mi venisse consegnato dai carabinieri, ho visto la notizia sul «Corriere della sera»

(punto esclamativo autografo, aggiunto a penna dal presidente). Oggi sono qui con tutti che lo sanno, devo dare notizia e ragioni di questa cosa alla pubblica opinione, soltanto perché c'è stata una violazione del segreto istruttorio. Mi piacerebbe essere informato perché è una violazione gravissima e adesso, di fronte a questa cosa qua io mi trovo esterrefatto che ci siano state delle conseguenze così gravi. In questi giorni io sono stato al consiglio europeo e ho dovuto spiegare che cosa è un avviso di garanzia perché tutti lo hanno inteso come un'accusa, un rinvio a giudizio per una corruzione. Forse la vostra professione e tutto quello che avete visto in questi anni vi ha portato a perdere i contatti con la realtà».

Davigo (gelido): Forse non sono chiari i termini dell'ultima contestazione. Se è così me ne scuso e li ripeto. Risulta che alle 20.45 dell'8 giugno 1994 l'avvocato Bernuti chiede di conferire con lei a palazzo Chigi. Poco dopo, alle 21.28 l'avvocato Bernuti chiamò la Sip e un minuto dopo alle 21.29 chiamò il numero del maresciallo Corrado. Il giorno 10 il maresciallo avverte il colonnello Tanca che sta per essere coinvolto nelle indagini e di tacere l'episodio Mondadori. Io non so se le è chiara la sequenza temporale e la valenza indiziaria.

Berlusconi: Se lei questa la può considerare una prova, tale da fare un atto carico di conseguenza per il primo ministro italiano, a me sembra una cosa che non sta né in cielo né in terra. Io le ho detto quali sono i rapporti con Bernuti. Ho giurato di fronte al presidente della Repubblica, se vuole glielo giuro anche qui e lei una cosa generica, di un signore che non ha mai avuto confidenza con me, che voleva solo presentarsi e fare il candidato di Forza Italia, e su questo lei chiama qui il presidente del consiglio? Sono fuori di me. E meglio che interrompiamo perché non voglio perdere il lume della ragione».

Sono le 14,15 e l'interrogatorio si conclude qui. Berlusconi resterà ancora per cinque ore abbondanti nell'ufficio di Borrelli per rivedere i verbali, firmarli e correggere gli strafalcioni che colorano la prima stesura. Il testo definitivo resta denso di anacoluti e audaci costruzioni sintattiche, ma così parlò il presidente.

Ieri sera, attraverso i suoi legali, Berlusconi ha smentito l'incontro a palazzo Chigi con Bernuti (sa quell'ora era impegnato in una seduta del consiglio dei ministri). E conclude: «Questo fa cadere l'unica consistente congettura sulla quale era costruito l'impianto accusatorio».

SUSANNA RIPAMONTI

Massimo Maria Bernuti, il consulente della Fininvest finito in galera la scorsa estate per favoreggiamento. **Borrelli:** Lei ricorda di aver visto Bernuti nel mese di giugno, a Palazzo Chigi?

Berlusconi: Prima delle elezioni (europee) lui è venuto a trovarmi perché voleva che andassi in Sicilia e insistette moltissimo che era necessario un mio viaggio elettorale in Sicilia.

Borrelli: Abbiamo fatto questa domanda perché ci risulta un pass della sera dell'8 giugno 1994 ore 20,45.

Berlusconi: Credo che corrisponda al vero, è venuto a trovarmi perché voleva che prima della scadenza elettorale andassi in Sicilia per aiutarlo nella campagna elettorale.

Borrelli: Risulta che Bernuti, meno di tre quarti d'ora dopo aver ot-

tenuto il pass per accedere a lei a Palazzo Chigi, abbia telefonato ad un ex maresciallo della guardia di finanza, tale Corrado, perché raccomandasse al colonnello Tanca di tacere sull'episodio Mondadori, oggetto del secondo capo di addebito, premietendo che la Mondadori sarebbe stata riconoscente.

Berlusconi: Escludo nel modo più categorico che il Bernuti mi abbia mai parlato di un fatto del genere, lo avrei buttato fuori dal mio studio.

L'ex presidente deve essersi accorto di aver fatto una gaffe, anche perché Bernuti, ha sempre negato questo incontro dicendo che era stato a Palazzo Chigi, ma per parlare con un funzionario. Berlusconi cerca di rimediare: «Non so perché abbia preso questa iniziativa, non vorrei che un eccesso di zelo, di preoccupazione politica lo abbia

MILANO. C'è una carta che scotta più delle altre tra quelle che i pm di Mani Pulite si stanno giocando con la richiesta di rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi per corruzione. È un rapporto della Guardia di Finanza: 180 pagine che portano tanta acqua al mulino dell'ipotesi che Telepiù sia controllata di fatto dal Cavaliere, in misura ben maggiore del 10% consentitogli e quindi in violazione della legge Mammì, col rischio della revoca di tutte le concessioni tv. Vi si legge: «La Fininvest ha sempre gestito Telepiù secondo una sua esclusiva ed autonoma strategia aziendale attraverso la presenza costante della BIL (Banca Internazionale di Lussemburgo, cara anche a Bettino Craxi e Sergio Cusani, coinvolto nell'inchiesta Enimont ndr) e l'attività di società come Nantoc, Cit, Eit e Bergerac». «Molti soci (di Telepiù, ndr) - afferma Alfredo Messina, responsabile delle funzioni amministrative alla Fininvest - aderiscono (alla società, ndr) a titolo di pura cortesia, al solo scopo di consentire alla Fininvest di regolare la propria posizione rispetto alla legge Mammì». Ancora: la BIL, prestò senza apparenti garanzie (40 miliardi all'immobiliarista Renato Della Valle, socio al 24%) di Telepiù attraverso la Fintel, per fargli sottoscrivere un aumento di capitale. Una scelta curiosa da parte della banca, visto che Della Valle, ufficial-

I verbali della Gdf sulla proprietà azionaria della pay-tv. Il Cavaliere convocato in procura il 2 luglio

«Telepiù? Sempre gestita dalla Fininvest»

Alfredo Messina, del Biscione: «A Telepiù molti soci aderirono a titolo di cortesia per consentire di regolare la posizione rispetto alla legge Mammì». «La Fininvest ha sempre gestito Telepiù», commenta la Gdf, in un rapporto allegato alla richiesta di rinvio a giudizio di Berlusconi per corruzione. Il Cavaliere riconvocato dai pm milanesi per il 2 giugno. Il pm torinese Luigi Marini si incontra con il «pool» e dice: «Dell'Utri? Se ne parlo m'impallinano».

MARCO BRANDO

mente, dichiarava un reddito di meno di un miliardo, troppo poco per ottenere in prestito quella cifra. «Si nutrono - sostiene la Gdf - serie perplessità sulla proprietà delle quote di Fintel da parte di Renato Della Valle». Tutto scritto nel rapporto, che porta la firma del colonnello Ugo Marchetti, attuale comandante della polizia tributaria di Milano. All'ufficiale l'incarico era stato dato dalla pm romana Maria Cordova, che indaga sulle frequenze tv. Poi il documento era stato passato da

quest'ultima al pm Antonio Di Pietro, il 16 novembre scorso. Infine è stato allegato alla richiesta di rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi. Scelta, quest'ultima, che a quanto pare ha fatto un po' innervosire la pm Cordova, la quale sta ancora conducendo indagini riservatissime sul fronte Telepiù e forse non si si aspettava che quel rapporto fosse allegato alla richiesta milanese, destinata a diventare pubblica. Nella richiesta c'è per Silvio Berlusconi anche l'accusa di aver concorso nel tentativo, riuscito, di corrompe-

re gli uomini della Gdf che a cavallo tra il 1993 e il 1994 erano stati incaricati dal Garante per l'editoria di svolgere accertamenti sull'assetto di Telepiù. In ogni caso nel dicembre scorso all'ex presidente del consiglio, interrogato dai pm milanesi, non era stato contestato nulla sulle mazzette pagate per Telepiù, mentre si era affrontato il caso delle mazzette per Mediolanum, Mondadori e Videotime, tutte società Fininvest al 100 per cento.

La tesi che la Fininvest controlla interamente dalla famiglia Berlusconi, controllasse a sua volta, ufficialmente, Telepiù è supportata, oltre che dalla testimonianza di Messina, da quelle di vari ex soci e collaboratori del Cavaliere. Massimo Moratti, presidente dell'Inter, socio di Telepiù, nato nel 1990, fino al 1991. «Per non correre rischi, dovetti cedere una parte della quota a Fintel srl del gruppo Berlusconi», Pietro Borrelli, ex socio, quando trasferì le sue quote alla lussemburghese CIT, legata alla BIL, ricevette gli avvisi di trasferimento «direttamente da persone della Fininvest».

Il notaio Guido Roveda spiega che i contratti di cessione delle quote furono predisposti dal servizio societario Fininvest. «Emerge sempre un rapporto diretto ed esclusivo tra il cedente e la Fininvest», scrive il colonnello Marchetti. Per altro i pm di Mani Pulite, sul fronte Telepiù, hanno allegato alla richiesta di rinvio a giudizio anche le testimonianze raccolte autonomamente: tra le altre, quella dello stesso Della Valle e di un altro ex socio, l'imprenditore Luigi Koelliker, che ha detto: «Io ho sempre trattato con il gruppo Berlusconi». Insomma, i conti tornano. Prossimo appuntamento dei pm con Silvio Berlusconi venerdì prossimo. Per il 2 giugno è fissato l'interrogatorio nell'ambito del procedimento in cui il leader di Forza Italia è indagato per frode fiscale. Tuttavia l'avvocato difensore Ennio Amodio ha fatto sapere che probabilmente l'appuntamento salterà di nuovo a causa dello sciopero degli avvocati.

Intanto ieri il pm torinese Luigi Marini, che, insieme alla collega Cristina Bianconi indaga nell'in-

chiesta che ha portato all'arresto di Marcello Dell'Utri (amministratore delegato del «salvadanaio» di Fininvest, Pubitalia), ieri a Milano si è incontrato con i pm Francesco Grieco e Gherardo Colombo, titolari con Margherita Taddei del filone milanese dell'inchiesta sulle false fatturazioni riguardanti Pubitalia. C'è stato uno scambio di informazioni e di documenti, anche per delineare le competenze per le future indagini. Al termine del colloquio il pm Marini è stato affrontato dai cronisti. Cosa vi siete detti? «Cose che non intendo dire alla stampa». Impressioni dopo il suo lungo interrogatorio di Marcello Dell'Utri (l'altro ieri a Torino, ndr). «Sul contenuto dell'atto istruttorio non posso dire nulla. Del resto aspettano solo che esca qualcosa sui giornali per impallinarci e noi questa soddisfazione non vogliamo darla». Dell'Utri ha collaborato? «Non ci aspettavamo certo collaborazione da Dell'Utri e non pensavamo di ricavare granché dal punto di vista accusatorio. Noi abbiamo fatto domande e lui ha risposto».

Partirà a giorni l'inchiesta Csm su Catalani e due magistrati

Il Consiglio superiore della magistratura indagherà sul procuratore generale di Milano Giulio Catalani, il suo sostituto Gustavo Cioppa e il pubblico ministero Ilio Poppa. L'indagine del Csm è relativa a due vicende. La prima riguarda la mancata consegna da parte di Catalani agli ispettori del ministero di Grazia e Giustizia, inviati a Milano dall'ex guardasigilli Biondi per l'inchiesta amministrativa sul pool di Mani Pulite, di documentazione riguardante il procuratore Francesco Saverio Borrelli. La seconda è l'ordine dato da Catalani a Cioppa di svolgere accertamenti sulla proprietà del cavallo in sella al quale lo stesso procuratore Borrelli fu fotografato per conto di Mani Pulite, gli accertamenti sono rivolti al subaffitto di un appartamento a uno studio legale che aveva come clienti persone implicate in Tangentopoli. I tre rinchiedono il trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale.